

Per amore della parola

Patrizia Valduga

Poetessa

Nel *Sonettino col codone* Carlo Porta dice: «Mi romantegh? Soo ben ch'el me cojona: | mi sont classegh fin dent el mòll di oss»; nel mio piccolo, potrei dire a mia volta: io barocca? Io post-moderna? Ma non scherziamo: io sono dannunziana fin dentro il midollo delle ossa. L'ho amato appena l'ho incontrato, e lo amerò sempre, per l'«amor sensuale della parola» e la «quasi ferina sensualità». Ma questo è dire meno di niente: tutti i poeti amano le parole, e le difendono, e le curano quando si ammalano. Cos'altro fa la poesia, per prima cosa, se non rienergizzare il linguaggio? E vorrei poter dire anch'io: «Il mio linguaggio mi appartiene come il più potente dei miei istinti»; ma le parole, in me, è come se fossero fuori di me. Sarà per questo che ho tantissimi vocabolari – dall'Acharisio al prediletto Tramater – per averle almeno a portata di mano tutte quante. «C'è una sola scienza al mondo, suprema: la scienza delle parole. Chi conosce questa, conosce tutto; perché tutto esiste solamente per mezzo del Verbo», e la Parola è «divina», è «cosa mistica e profonda». D'Annunzio è il poeta più sensuale perché è il più spirituale, e il più mistico: «Voglio un amore doloroso, lento, | che lento sia come una lenta morte, | e senza fine (voglio che più forte | sia de la morte) e senza mutamento». Questo amore lento e senza fine e senza mutamento, che ha perseguito fino alla sua fine, è il protendersi senza fine sulla realtà psichica e spirituale dell'oggetto amato, realtà destinata a mutare e a annientarsi; è l'amore che vuole annientarsi nell'oggetto amato, compenetrazione di anime più che di corpi, fusione di energia psichica e spirituale. È senza fine, perché non esiste fusione perfetta, perché l'annientamento perfetto è morte, e per questo è più forte della morte: è mor-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2022-04-18

Published 2022-10-28

Open access

© 2022 Valduga | © 4.0



Citation Valduga, P. (2022). "Per amore della parola". *Archivio d'Annunzio*, 9, 249-250.

te e resurrezione senza fine. «La morte non mi appare se non come la forma della mia perfezione. Eternerà tutti gli elementi che la vita commuove e commuta in me con una perpetua alchimia». Un motto della sua carta da lettere era «Io ho quel che ho donato»: nell'economia dei beni immateriali non ci sono inventari contabili, e quello che si dona rimane in noi, e più si dona più si possiede. Ma la migliore testimonianza della mia devozione è in quello che lui ha donato a me, cioè in quello che gli ho sensualmente e amorosamente rubato.